

## ATTUALITA' DI ROUSSEAU

Nel tricentenario della nascita (Ginevra 28 giugno 1712) e nel duecentocinquantesimo della pubblicazione delle sue opere maggiori (*Il contratto sociale* e *l'Emilio, o dell'educazione*, entrambe del 1762) è il caso di riconsiderare l'importanza che Rousseau rivela tuttora nello sviluppo della filosofia politica, come della pedagogia. C'è che ha visto in lui come Talmon uno dei progenitori più significativi della democrazia totalitaria, chi come Del Noce vi scorge una forma di pensiero, in cui l'immanentismo e il razionalismo moderni pervengono all'esplicitazione di quelle componenti totalitarie, che saranno ulteriormente sviluppate nel marxismo in quanto religione atea (Del Noce, *Il problema dell'ateismo*). Per altro verso, stando all'antropologia configurata nella *Professione di fede del Vicario savoiardo*, Rousseau scorge la radice del male nell'interiorità del soggetto umano con accentuazione del senso dualistico del rapporto tra anima e corpo (v. Cartesio e Pascal), con rinvio alla dialettica tra ragione e coscienza rispetto alle passioni. Il soggetto, dotato di libertà, ne abusa, orientandosi verso l'*être sensitif* di contro all'*être intelligent*. Al *coté métaphisique* e morale si oppone il *coté phisique*. E' chiaro allora che i rapporti sociali costituiscono una insidia, potenziano le tentazioni, ma non si può ridurre il conflitto al contesto storico, sociale, ambientale. In una pagina dell'*Emilio* si registra: "meditando sulla natura dell'uomo, credetti di scoprirvi due principi distinti: l'uno lo innalzava allo studio delle verità eterne, all'amore della giustizia e del bello morale, alle ragioni del mondo intellettuale; l'altro lo riconduceva bassamente in se stesso, lo asserviva all'impero dei sensi. Sentendomi trascinato, combattuto tra questi due sentimenti contrari mi dicevo: no, l'uomo non è uno; io voglio e non voglio, mi sento al tempo stesso schiavo e libero, voglio il bene, lo amo e faccio il male. E, soccombendo, il mio peggior tormento è di sentire che avrei potuto resistere".

Che la libertà si possa pervertire si può spiegare colla nostra *faiblesse*, con la nostra debolezza e finitezza, ma si tratta comunque di una scelta. E alla volontà spetta il compito, il ruolo centrale di conquistare faticosamente la sintesi armonica tra sostanza materiale e sostanza spirituale. La virtù è frutto di una dura lotta. Onde una sostanziale intonazione pessimistica. Nelle *Confessioni*, vero romanzo di una vita (il dolore di vivere l'ha colpito *intus et in cute* come porta l'esergo), c'è la constatazione che gli esseri perfetti non esistono in natura, col rischio costante di uno scacco.

Ma vediamo di percorrere in contemporanea il filo della biografia e delle opere.

Jean-Jacques Rousseau nasce a Ginevra nel 1712 da una famiglia calvinista di piccoli artigiani, rimanendo subito orfano della madre, morta nel darlo alla luce. Vive col padre Isaac orologiaio, violinista e maestro di danza, sinché, dovendo questi fuggire per il pericolo di arresto in seguito a una rissa, è affidato allo zio Bernard e avviato al mestiere di incisore. A sedici anni fugge in Savoia ed è accolto ad Annecy presso Mme Louise de Warens, che chiamerà sempre *maman*. Questa lo avvia ad un collegio cattolico di Torino per esservi battezzato fatta l'abiura. Ne diviene in seguito amante. In una eterna *bohème* che lo trascina per viaggi, relazioni, incontri, scopre il fascino della natura, della campagna, mentre prende a disdegno la corruzione delle città. Un'altra passione che lo cattura è la musica. Dopo dieci anni d'unione colla sua protettrice la lascia per Lione, dirigendosi quindi a Parigi: vi fa vita precaria, dedicandosi anche alla musica come copista. Ha elaborato in precedenza anche un nuovo sistema di annotazione musicale. E fascinoso è l'incontro col bel canto e la musica italiana. Per porre rimedio alla solitudine si innamora di una serva più giovane di dieci anni, Thérèse Levasseur, destinata più tardi al ruolo di moglie mansueta e fedele per tutta l'esistenza. Lascierà però i figli in un ospizio di trovatelli. Partecipa a fianco di Diderot, D'Alembert e Condillac all'impresa dell'*Enciclopedia* (vi lavora in qualità di segretario e documentarista), ma senza apporti di rilevante significanza. Fin dal 1747 gli è affidata però la direzione della sezione concernente la musica.

Appreso che l'Accademia di Digione ha proposto come tema da trattare il problema se il progresso delle arti abbia contribuito a corrompere o a purificare i costumi, tra l'ottobre 1749 e il marzo 1750

Rousseau redige il *Discours sur les sciences et les arts*, requisitoria antiintellettualistica e antistorica, per cui dimostra, in termini di negatività, che “gli uomini sono perversi, ma sarebbero peggiori, se avessero avuto la disgrazia di nascere dotti”. Non sono però bene individuati nello scritto i fattori che operano in questo processo di corruzione. Tra la fine del 1753 e il giugno del 1754 Rousseau risponde nuovamente a un concorso bandito dall'Accademia di Digione con il *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini*. Il tema della radice storica del male, cioè del peccato sociale, è ripreso e approfondito. A partire dall'*indépendance*, dallo stato di natura puro, si giunge alla condizione di *bellum omnium contra omnes*, che scaturisce dalla divisione del lavoro e dalla proprietà. “Il primo che, cintato un terreno, pensò di affermare *questo è mio*, e trovò persone abbastanza ingenua da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quante uccisioni, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: Guardatevi dall'ascoltare questo impostore. Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno, voi siete perduti”. Si assiste al tentativo riuscito di legittimazione del potere del ricco. La responsabilità del male è collocata non nell'uomo singolo, ma nella società umana. Affermata la bontà naturale dell'uomo, se ne ha la distorsione per opera di circostanze storico-sociali. L'originario comunque permane e vi si può sempre attingere. Scomparsa la trasparenza dei rapporti tra gli uomini a favore della finzione, dell'apparenza, trattandosi di un errore e non di una colpa, questo può essere emendato. Rousseau respinge sia la concezione di uno stato naturale di pace e di convivenza morale in base a razionalità e socievolezza, tipica di Grozio e di Locke, come quella di uno stato naturale di guerra risalente ad Hobbes (è contraria al principio della costituzione originariamente buona dell'uomo). Tranquillità e innocenza di natura sono per lui legate alla mancanza di riflessione e all'assenza di relazioni sociali. Rousseau rivolge critiche metodologiche, ma anche sostanziali, sia al giusnaturalismo, che al contrattualismo e bandisce ogni spiegazione finalistica. Società e storia sono dominate dal caso. L'accidentalità morale ci conduce all'ineguaglianza morale o politica introdotta dagli uomini contrapposta all'ineguaglianza naturale.

E' di primario rilievo lo scontro con Voltaire, oltre la semplice insofferenza reciproca. L'uno si trova perfettamente a suo agio negli splendori del suo tempo, ha bene inteso la lezione liberale inglese, adotta le forme eleganti del classicismo, coniugando intelligenza e ironia, è pessimista in teologia; l'altro si rivolge al passato, alle antiche virtù dei Romani, insegna i miti della democrazia diretta introdotta dagli antichi e si avvolge in un sentimentalismo preromantico. Litiga con Diderot che stigmatizza gli eremiti, con D'Alembert (*Lettera sugli spettacoli*, 1758), cui obietta che il teatro asseconda le cattive inclinazioni degli uomini.

A partire dal 1756 Rousseau attende alla stesura del romanzo epistolare *Giulia o la Nuova Eloisa*, pubblicato nel 1761. Alla concezione sensuale e distaccata, galante e gelida del tempo, l'autore oppone quella appassionata e romantica, che caratterizzerà la borghesia in ascesa con riferimento al divario sociale tra il precettore Saint-Preux di umile origine e la nobile Julie d'Etanges: questa ama di un amore contrastato il giovane, sposa nolente Monsieur de Wolmar obbligata dal padre e morendo, dopo aver salvato un figlio dall'annegamento, lo affida per l'educazione al richiamato Saint-Preux. L'amore assoluto, puro, confligge con l'ordinamento sociale e i suoi pregiudizi.

Del 1762 è il *Contratto sociale*. Rousseau vuole volgere in positivo il carattere non naturale della società, che è stato la fonte di tutti i mali. Constata che l'ineguaglianza è ingiusta, perché non corrisponde ai meriti e ai bisogni degli individui; che un'associazione fondata su un patto concluso fra ineguali è necessariamente tirannica o vana: bisogna allora formulare una nozione di contratto a superamento di queste difficoltà. Vanno garantiti i valori fondamentali della conservazione, della libertà e dell'uguaglianza. Rispetto allo stato naturale originario tutti gli individui si troverebbero in una condizione di dipendenza reciproca e la società non sarebbe dominata dal caso. Il dualismo del contratto popolo-sovrano si risolve stabilendo l'identità delle parti contraenti con alienazione totale di ciascun associato, con tutti i suoi diritti, a tutta la comunità. Sono resi così uguali per tutti i termini del patto e le regole di convivenza.

La sanzione e la protezione della forza congiunta di tutti i membri garantisce a ciascuno uguaglianza e i diritti del merito a compenso di ciò che ha ceduto alla comunità. Il secondo e il terzo libro dell'opera si occupano di una teoria della sovranità e di una teoria del governo con sviluppo del concetto di volontà generale. Si esige in conseguenza che nessuno sia escluso dal processo decisionale, che nessuno in tale ambito possa contare più degli altri, che ognuno possieda la consapevolezza che ogni decisione deve potersi applicare anche nei suoi confronti, che le scelte siano ispirate soltanto da interessi condivisi da parte di tutti i membri della società. Ma al contempo il patto richiede che ciascuno sia obbligato solo nei confronti di se stesso, restando libero come prima nella società. Il governo è l'istituzione politica, che deve rendere esecutive le decisioni della volontà generale, esercitando la forza dello Stato nell'applicazione ai casi particolari. Governo e sovrano, potere esecutivo e potere legislativo vanno tenuti per principio distinti. Un governo che procedesse mediante leggi generali risulterebbe inefficace, un sovrano che prendesse decisioni particolari sarebbe ingiusto e corrotto. Così gli individui perseguono il loro interesse personale nella consapevolezza dei vincoli entro cui possono realizzarlo, ma sanno che non possono indursi a praticare ogni forma di ingiustizia, perché ne deriverebbe la rovina anche della società meglio configurata proprio a causa dell'interesse individuale. Purtroppo l'ambivalenza profonda del concetto di interesse impedisce a Rousseau di proporre una teoria unitaria del diritto politico. Costanti sono in lui l'esaltazione delle virtù civiche della polis classica, il recupero dell'idea tutta repubblicana di una comunità austera e semplice nei costumi, la figura mitica di un legislatore che aiuti gli uomini a concludere e rispettare il patto politico, il concetto di religione civile.

La *machine politique* è costruita sulla categoria della libertà e questa è in prima istanza autolegislazione collettiva. Nel popolo coincidono titolarità ed esercizio dell'autorità sovrana, con i suoi caratteri di inalienabilità, indivisibilità e assolutezza. La *république* è regime retto dalle leggi, che devono essere universali sia quanto al soggetto (l'autore è il popolo sottomesso alle leggi), che quanto all'oggetto (la legge considera i sudditi come corpo collettivo e le azioni come astratte, mai un uomo come individuo oppure un'azione particolare). Sovranità popolare diretta e universalità della legge garantiscono contro ogni forma di arbitrio e di ingiustizia (nessuno è ingiusto verso se stesso). Tra i meccanismi a protezione la religione civile (non dogmi, ma sentimenti di socievolezza). E' il ritorno insistente sulla fecondità dell'amor di patria sin dal *Discorso sull'Economia politica* (1755). Così la volontà particolare si conforma alla volontà generale. Il legislatore sostituisce l'esistenza fisica e indipendente di ognuno con un'esistenza morale. La sua autorità è insieme costituente ed etico-pedagogica. E' posta in risalto l'importanza della mediazione che va operata tra ideale e realtà, dover essere ed essere, razionalità formale del giureconsulto e la fatica d'adeguare gli uomini come sono sul piano concreto ai principi razionali teorici. In conclusione va precisato che, se non totalitaria, la democrazia rousseauiana è francamente autoritaria, perché privata dell'elemento liberale (in relazione all'indisponibilità dei diritti individuali da parte della sovranità, pur se il soggetto ne sia il popolo, alla divisione dei poteri, al governo della legge). Però nelle *Considerazioni sul governo di Polonia*, pubblicate postume nel 1782, Rousseau, nel caso di una legislazione proposta per un grande Stato, rinuncia all'ideale della sovranità popolare diretta con l'introduzione del principio di rappresentanza. Quella contemplata da Rousseau è una comunità di individui autosufficienti (contadini, artigiani, piccoli proprietari; il modello economico si presenta sostanzialmente senza mercato e possibilità di sviluppo).

Del 1762 è anche l'*Emilio*, frutto delle lunghe esperienze fatte da Rousseau come precettore. E' inquietante che un uomo che nella vita ha abbandonato i propri figli rediga un trattato di pedagogia. Dal momento che non esistono più patrie, né cittadini, per l'infelicità dei tempi e perciò non si dà la possibilità di un'educazione pubblica e comune, come unico percorso resta quello dell'educazione domestica, naturale, che prepari Emilio anche a un'ipotetica cittadinanza da *république*. Punto terminale la conoscenza dei fondamenti della *communauté*. Emilio non si presenta come un individuo apolitico, bensì apolide, nomade sulla via di una sognata conciliazione tra natura e cultura. Certo l'ultimo Rousseau si avvia ad archiviare la dimensione politica in quanto tale in una

insularità, che lo esclude dalla comunicazione con i suoi contemporanei. Onde il desiderio di una vita tutta trascorsa nel rifugio dell'isola di Saint-Pierre, entro un cerchio di solitudine fissato in un eterno presente. L'uomo è per natura un'unità numerica, l'intero assoluto, mentre il cittadino è un'unità frazionaria, che dipende dal denominatore. L'educazione privata o naturale si orienta secondo un criterio di universalità: la vocazione comune di tutti gli uomini, uguali, è lo stato di uomo. La loro vita va perciò posta al riparo dall'influenza di una socializzazione ineguale, ingiusta e disordinata. Gli assunti metafisici e religiosi del pensiero morale di Rousseau sono da individuare nella *Professione di fede del Vicario savoiardo*. Criterio dell'accettazione di qualsiasi verità sono unicamente l'evidenza e il consenso interiore. La teoria della conoscenza ha base sensistica (Condillac); corso o memoria delle sensazioni si identificano col sentimento della nostra stessa esistenza. Ma poi egli risente di un'ispirazione cartesiana: è affermata l'esistenza degli oggetti delle sensazioni come unità distinte e indipendenti dall'io e c'è una forza attiva del soggetto, che si esplica nella facoltà di comparare gli oggetti della sensazione e di giudicare. Entro il governo provvidenziale del mondo l'uomo occupa il posto più alto. Qui si sviluppa la dottrina della coscienza, che è un sentimento morale naturale, è la voce dell'anima e si contrappone ai sensi e alle passioni, che sono la voce del corpo, ma anche alla stessa ragione, che da sola è incapace di dare un fondamento alla moralità. Essenziale è la constatazione che l'entusiasmo per la virtù e l'odio per i cattivi sono sentimenti naturali irriducibili all'interesse privato. E ne deriva pure la valorizzazione dell'io naturale grazie alla reimmersione in una natura letta già in forma protoromantica.

Principi cardine del processo educativo: rapporto quasi esclusivo col precettore, non divieti o limitazioni per non fare del fanciullo un ribelle o un rassegnato; non rimproveri o punizioni; l'azione, non la parola, in prima luce; nulla è insegnabile, tutto deve essere trovato, perciò vanno disposte attorno plurime occasioni di scoperta e di invenzione; va ridimensionata l'onnipotenza infantile; rispetto reciproco deve essere nutrito verso le poche persone ammesse alla frequentazione; contro l'efficientismo s'impone la necessità di perdere tempo; bisogna considerare che il bambino è un individuo con caratteristiche proprie. Rousseau influenzerà Pestalozzi e Froebel.

Le *Confessioni*, autobiografia pubblicata postuma nel 1781 e 1788: vi compaiono i tratti di una individualità originale e ribelle in lotta contro il convenzionalismo, una vita errabonda e libera; ne traspaiono un certo senso crepuscolare dei rimpianti, il fascino del primitivo e dell'ingenuo, il gusto del pittoresco. Ne proverrà la mitografia della natura e della memoria. La continuazione dell'opera è ravvisabile nelle *Rêveries du promeneur solitaire*, pubblicate nel 1789. Quanto alla narrazione si arresta alla fuga dalla Francia verso la Svizzera e l'Inghilterra (dove conosce Hume) dopo lo scandalo provocato dalle opere maggiori. Rispetto all'orientamento estroverso dell'Illuminismo ufficiale Rousseau inclina verso l'intimismo e l'individualismo.

Quanto alla religione Rousseau ne configura tre tipi: interiore (non interferisce collo Stato); del cittadino (che si identifica collo Stato); quella che pretende d'avere e di esercitare lo stesso eguale potere dello Stato (v. la Chiesa cattolica), che deve essere privata d'ogni potere. La prima pesa negativamente sui costumi, rende i cittadini imbelli e prede della rassegnazione, sconfitti e schiavi; la seconda rende i cittadini fanatici. La *Lettera sulla Provvidenza* del 18 agosto 1756 in tema di teodicea lo mette in contrasto con Voltaire a proposito del tragico terremoto di Lisbona. Ritornato alle convinzioni calviniste Rousseau si dimetterà dai suoi diritti di borghese e di cittadino della Repubblica di Ginevra per abbracciare un cristianesimo tollerante.

Una vita la sua inquieta e densa di avvenimenti e di vagabondaggi, confortata da interminabili letture, anche di matematica, con tendenza alla fantasticheria. Amante del mondo intellettuale, dei salotti e della città mentre esalta la campagna e la solitudine, eccentrico, nevrotico, Rousseau si ritiene perseguitato dalla cosiddetta cricca di d'Holbac; prende posizione contro la musica francese, mentre lo stordisce l'incontro col bel canto e la musica italiana; vive amori infelici, ma si sa anche sacrificare per l'amico Saint-Lambert parimenti innamorato di Madame d'Houdetot (modello di Julie della *Nuova Eloisa*); è dotato di una sensibilità quasi femminile saldata a un'acuta logica. Negli ultimi tempi si dà al suo vecchio lavoro di copista, compone canzoni, si occupa di

botanica e di erboristeria. Esausto, afflitto da una profonda depressione, accetta l'invito del Marchese di Girardin a Ermenonville (Oise) e muore tra le braccia di Thérèse il 2 luglio 1778.

Livio Ghiringhelli